

LA CONDIZIONE DELLA DONNA A SPARTA E AD ATENE

Sparta

A Sparta le donne

- erano più libere (perchè la famiglia quasi non esisteva e i bambini venivano educati dalla *polis*, mentre i mariti dedicavano gran parte del loro tempo all'allenamento del corpo)
- fin dalla tenera età praticavano sport (ginnastica, corsa, lancio del disco e del giavellotto) e doveva fare gli stessi allenamenti ai quali erano sottoposti gli uomini fino all'età di 16 anni, quando le due figure, maschile e femminile, prendevano direzioni diverse.
L'educazione atletica ► rendeva le donne più belle, più forti e più fiduciose in se stesse, quindi poco disposte a farsi dominare dall' uomo e più libere.
- erano valorizzate e poste sullo stesso piano dell'uomo (pur mantenendo delle differenze nei ruoli)

A differenza dunque della condizione femminile ateniese, non vi era nessuna forma di "reclusione" domestica: le donne potevano partecipare ai banchetti con i mariti, uscire e passeggiare tranquillamente per la *polis*.

Alle donne spartane era invece vietato qualunque lusso nel vestiario e nelle acconciature: non potevano indossare gioielli; gli abiti erano costituiti da una tunica corta tenuta ferma ai fianchi da una cintura; non potevano essere importati tessuti e nemmeno fabbricati cosmetici; le vesti non dovevano avere colori.

Dalla situazione di Sparta possiamo dedurre che la distinzione più importante non era tra uomini e donne, bensì tra Spartiati, cittadini a pieno titolo, e gli altri (esistevano infatti anche i Perieci, con diritti civili, e gli Iloti, veri e propri schiavi). Per questo anche le ragazze erano destinatari di un'educazione basata sugli stessi valori e sulla stessa concezione del mondo maschile, un'educazione che le rendeva più dominanti che dominate.

Ecco allora che il ruolo della donna diveniva anch'esso ispirato a un grande amore

- per la gloria
- per il valore individuale
- per il prestigio della nazione
- per una continua emulazione delle virtù
- per il rifiuto degli allettamenti mondani

Atene

La donna ateniese

- è sottoposta a vita alla tutela di un uomo (il padre prima, poi il marito, poi il figlio o, in mancanza di figli, il parente più prossimo) per questo può anche essere definita come "minorenne", dato che non ha capacità di agire in proprio e autonomamente.
Il termine greco per indicare il tutore, di cui ha sempre bisogno la donna, è **kyrios**, ovvero padrone.
- è dunque esclusa dalla dimensione pubblica della società, dalla cultura, dalle assemblee, dai tribunali, dalle manifestazioni, tranne poche cerimonie di carattere religioso.
- viveva nel gineceo, la parte dell'abitazione riservata appunto a loro, dove esse si dovevano dedicare esclusivamente alla cura dei figli e della casa.
- da bambine erano educate dalle nutrici alle classiche mansioni domestiche (filare, cucire e cucinare) dato che a scuola non erano ammesse, poi, raggiunta l'età dei 12 anni, compivano il grande passo, quello del matrimonio.
- non decideva chi sposare, ma l'uomo era scelto dal tutore o dal padre, e quindi doveva adeguarsi al matrimonio combinato. Il matrimonio stesso perciò è ridotto ad un contratto privato. A quel tempo si poteva divorziare, e questo atto era infatti molto diffuso, ma spesso il divorzio generava problemi se era richiesto solo dalla parte femminile o se non era consensuale.

In una società maschilista come quella ateniese, la fedeltà era richiesta solo alla donna, perciò si dava per scontato che l'uomo, oltre alla moglie legittima (*gyné*), ricorresse ad altre figure femminili:

- 1) la **concubina** (*pallaké*), spesso straniera, equiparata alla moglie quanto ai doveri, ma non sposata.

- 2) l'**etéra** (*compagna*), una sorta di amica "di lusso", visto che, pur concedendosi a pagamento, era colta, cantava, danzava, sapeva la musica, era insomma in grado di accompagnare l'uomo in tutte quelle occasioni pubbliche cui non erano ammesse né le mogli, né le concubine.
- 3) la **pòrne** (*prostituta*) ritrovabile in strada o nelle case di tolleranza.
- 4) L'ultimo gradino della scala sociale era quello occupato dalla **doulé**, ovvero la *schiaiva*, che era a completa disposizione del proprio padrone.

Data la loro condizione, in definitiva, le donne non avevano diritto ad essere cittadine ateniesi, soprattutto perché non potevano avere parte alla vita politica e non potevano presenziare all'assemblea, poiché per partecipare a questa erano richiesti due requisiti: essere di sesso maschile e proveniente da una famiglia (madre e padre) ateniese e maggiorenni. ► Dunque la democratica *polis* di Atene colloca molti, fra cui le donne, in una condizione di esclusione.

Paragonando la condizione della donna ad Atene e a Sparta si può quindi concludere che nella *polis* democratica le donne sono molto meno libere che a Sparta: il paradosso sta proprio in questa differenza perché dovremmo aspettarci l'esatto contrario.